CAPITOLO I

1.1 La drammatizzazione del sacro nella fastosità barocca

di Giovanni Cammareri

Chi sa quante volte, noi gente del popolo, abbiamo immaginato quelle figure, vive, dinamiche, perfino parlanti; quindi pronte a dar luogo a una recita. Esattamente come in un teatro, nell'accezione più ovvia e antica di Misteri.

Sarà stato l'inconscio, a suggerircelo, nel guardare le corazze, le spade e le lance dei soldati, le catene, i pennacchi. La maggior parte di essi erano fatti di piume colorate. Si rigonfiavano allo stesso vento che orchestrava svolazzi ai fazzoletti legati alle mani dei san Giovanni, di maddalene e madonne piangenti sopra le vare.

Incroci di sguardi, espressioni dolenti, facce popolareggianti, incarnati pronti a richiamare ancora il mercante, il navigante di passaggio. In tanti, noi popolani, abbiamo sempre distinto chi, fra quei personaggi, fosse il nobile e il cattivo, la vittima e lo sgherro implacabile, l'aguzzino con i suoi ghigni impietosi spesso pervasi da una evidente malvagità; talvolta insipida, molte volte grottesca, altre volte beffarda.

Le abbiamo anche viste, quelle figure, separate l'una dall'altra, fuori dalla scena, dentro pause lunghe e pazienti impregnate di attese e ritocchi. Come al san Rocco, durante l'ultimo restauro del Gesù dinanzi a Erode. Attori immobili, indipendenti e liberi, fermi perciò in un' attesa pronta a essere spezzata dal solito oblio secolare che si spinge ben oltre le origini, il principio, le radici di una qualsiasi, semplice processione del Venerdì Santo.

E sono origini davvero remote, fin dove la scena incontrava il sacro e il rito si faceva teatro. Furono culti salvifici, religiosi, rispettabili anch'essi e ora forse dimenticati. Erano legati a Dioniso, a Orfeo, ai Misteri Eleusini e non solo.

I primi, per esempio, introdotti in Grecia fra il secolo VIII e VII a. C., assunsero le caratteristiche di religione misteriosofica.

I Misteri Orfici cominciarono invece a propagarsi in Asia Minore e in Grecia nel VI sec. a.C. .

L' Orfismo esaltava e si poggiava su una dottrina filosofica e cosmogonica tendente a esaltare le forze spirituali dell'uomo e la sua aspirazione a identificarsi nella divinità.

I precetti della vita religiosa degli Orfici derivano dall'unità fondamentale del creato e del creatore. Sembra che Orfeo avrebbe ottenuto da Dioniso e Persefone la grazia di salvare l'anima dal ciclo delle reincarnazioni. Con lui anche i praticanti dei misteri Orfici. Purchè reduci da una vita irreprensibile.

Col suo senso del dolore e in un continuo rinnovarsi della vita, l'Orfismo influenzò le tragedie greche, lasciando tracce perfino nel Cristianesimo.

Infine i Misteri Eleusini. Eleusi significa avvento, arrivo. Si riferivano alle peregrinazioni di Demetra alla ricerca di Persefone che piace credere terminarono nella città di Eleusi

dove venne costruito un santuario dedicato alle due dee. In questo luogo venivano celebrati i Misteri Eleusini, appunto, che si ritengono di origini antichissime. Si distinguevano in Misteri Minori e Grandi Misteri. I primi ricorrevano in primavera, i secondi in autunno. Le celebrazioni si aprivano ad Atene. I Mistai, ossia gli iniziati, recando fiaccole e oggetti sacri si avviavano quindi in processione alla volta di Eleusi. Riti e iniziazioni avvenivano di notte.

Svelare il significato dei Misteri Eleusini veniva inoltre considerato un grave delitto. Per questo dovevano rimanere occultati sotto una cortina di impenetrabile segretezza celata da sacerdoti e iniziatori: il mistagogo per i Misteri Minori, lo ierofante per i Grandi Misteri.

Radici praticamente arcaiche dei Misteri da noi conosciuti? Mitologiche? O semplicemente senso antropologico, ossia universalità delle forme culturali primitive dell'uomo?

Nel teatro Medievale, frattanto, continuarono a chiamarsi Misteri le rappresentazioni dei drammi sacri aventi per tema episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Di grande solennità pare fossero quelle che si svolgevano a Roma nel giorno di Sabato Santo.

Già nel 1262 (sebbene qualche fonte ne ritardi la fondazione di due anni) la Compagnia del Gonfalone recitava, con grande successo, i Misteri al Colosseo, dando al contempo vita ad atti penitenziali nei quali figuravano portatori di croci e flagellanti.

Allo scopo di suscitare commozione negli spettatori, le medesime rappresentazioni aventi luogo in Spagna nel XV secolo, trovarono collocazione nel cosiddetto teatro de *los Misterios,* le cui notizie più antiche conducono alla cattedrale di Zamora dove fra gli anni 1279 e 1283, venivano inscenate rappresentazioni della Passione.
Insomma, la comune cultura Greco-Romana, i continui traffici marittimi nel bacino del Mediterraneo, finiscono con l'alimentare il medesimo processo evolutivo culminante con la costruzione di gruppi statuari, sia in Spagna quanto in Sicilia e altrove.

L'andamento parallelo risulta facilmente riscontrabile in una prima analisi delle performance rituali e nella relativamente complessa indagine sulle antiche *casazze* in Sicilia e a Genova e *las casazas* in Spagna.
Che furono anche e rappresentazioni, processioni ideali a tema, quasi sempre accompagnate da penitenti, quindi portatori di croci, corone di spine, "battenti" spesso dediti alla fustigazione a sangue.

A Trapani, fino al 1820, il Giovedì Santo la Confraternita di Maria SS. di Monserrato dava luogo alla drammatica e attesa processione delle Marie, con penitenti e attori, analogamente alla Compagnia di S. Annella che conduceva in processione il dipinto popolarmente detto della Pietà. Lo stesso accadeva il Venerdì Santo, quando circa centottanta "battenti" della Confraternita del Preziosissimo Sangue, *dopo mangiari* (ci informa un documento del 1614) accompagnavano per le vie cittadine "Nostro Signore nel Monumento". Oppure a Erice, con i Misteri preceduti dai *Vattenti.*

Sorprendentemente sopravvissuti fino ai nostri giorni, i penitenti a Verbicaro, a Nocera Terinese, in Calabria.

Elemento significativo di ieri e di oggi, rimane l'aspetto teatrale-drammatico. Non dimentichiamo inoltre che furono le processioni a influenzare il teatro italiano e non viceversa.

Scrive Toschi: *tutte le forme di cui si sviluppa il nostro teatro riconoscono la loro prima e unitaria origine dal rito: nascono come i momenti essenziali e più significativi di cerimonie religiose. Anche la commedia e, in genere quello che si vuol chiamare teatro profano, ha avuto all'origine carattere sacro, né più né meno del dramma cristiano: solo che la nascita è avvenuta nel mondo ritualistico della religione pagana*.(Le origini del teatro italiano, pag. 7). Ovvio come il Toschi faccia implicito riferimento proprio alle forme sacrali dei misteri antichi, Eleusini, Dionisiaci, Orfici, ecc. .

Quindi continua: *questo "teatro profano", è antecedente al teatro cristiano, continua a vivere anche nel lungo periodo di predominio di questo...: nel suo grembo nasce e prospera la stagione teatrale, la tradizione teatrale in tutte le sue forme, e non solo per le classi popolari, ma per tutta la società italiana*.(Ibidem).
Con il passare degli anni però, la banalizzazione di talune rappresentazioni si scontra con le direttive del Concilio di Trento, terminato il 4 dicembre 1563. Elemento essenziale della Controriforma, l'immagine, ritenuta il mezzo più semplice per rinforzare la fede cattolica al cospetto della riforma protestante. Viene richiesta pertanto la trasformazione dei vecchi, consueti schemi celebrativi per l'assunzione di nuovi.

Il passaggio dall'animazione all'inanimazione, dagli attori o pseudo tali alle figure plastiche diventa inevitabile. Anche indispensabile per la simbolica continuazione dei Misteri teatrali, dai quali rimase la denominazione che venne perciò mutuata.

Ecco allora, come in Spagna diventino *los pasos grandes de Misterios*. Semplicemente Misteri dalle nostre parti.

Soprattutto in Spagna saranno espressione di una fede entusiasta e trionfante, piena di vigore, militante e contemplativa.

Il Barocco sembra bene prestarsi a esprimere questa spiritualità concedendo moltissimo nel campo dell'arte e dell'estetica, diventando veicolo comunicativo di sentimenti nei confronti di Dio, alimentando la devozione verso Cristo e Maria.

Le nuove sequenze narrative, evitando eventuali momenti di ilarità, conservarono quindi l'intento di commuovere insito nelle originarie recite. Con l'aggiunta della valenza artistica. Una più o meno raffinata valenza artistica. Di stampo generalmente e comunque popolare, non dimentichiamolo, sebbene in Andalusia, soprattutto a Siviglia, sculture di *Pedro Roldan*, *Juan de Astorga*, *Juan Martinez Montanes*, *Andres de Ocampo*, *Juan de Mesa* e altri, vengono condotte in processione durante la Settimana Santa.

Eccezionali le sculture di *Francisco Salzillo Alcaraz*, a *Murcia*, probabilmente apogeo artistico nel genere.

Una scuola napoletana (il papà di *Francisco* era napoletano) condita da anacronismi di ambientazione, esattamente come a Trapani, ghigni beffardi a evidenziare senza mezzi termini l'indole del cattivo, esattamente come a Trapani, ma soprattutto alta teatralità, spettacolarizzazione e drammatizzazione intrisa nel fasto del tardo barocco. Furono scolpiti tra il 1752 e il 1777, i cinque magnifici gruppi, che molti a Murcia chiamano familiarmente *los Salzillos*: La Cena, L'Orazione all'Orto, L'Arresto, La Flagellazione, La Caduta. A questi vanno aggiunti un san Giovanni, una Veronica e, a chiudere la processione, una superba Dolorosa di notevole drammaticità espressiva.

Unica opera non appartenente a *Salzillo* ma realizzata da *Aquilera* nell'anno 1600 è *Nuestro Padre Jesus Nazareno*. Raffigura un Cristo portante la croce, è titolare della Confraternita ed è la più antica scultura presente nella processione.

I *Salzillos* lasciano dunque la chiesa del *Jesus* alle sei del mattino del Venerdì Santo, ora rigorosamente solare. Nell'attesa, nel vecchio *barrio Arrixaco*, sebbene di aspetto non esattamente antico, a parte la chiesa e qualche edificio circostante compreso l'annesso museo, la notte trascorre con i negozi, le caffetterie e i bar aperti e affollati.

E' una notte di attesa nell'attesa dell'alba. E ovviamente dell'uscita di quelle sculture barocche in legno policromo. Grandi e pesanti. Dai sedici portatori occorrenti per la Veronica (solo duecentocinquanta chili), fino ai ventotto per la Cena e l'Orazione nell'Orto che superano la tonnellata e mezza.

Poi, il corteo si insinua nelle strade strette della città fino a giungere, verso mezzogiorno, nelle piazze centrali di Santa Catalina, dei Fiori, e strisciare accanto al convento degli Agostiniani. Mentre i confrati portatori si concedono numerose soste adagiando ancora i Sacri Gruppi alle forcelle.

Verso le tre pomeridiane tutto finisce. E passata Pasqua il complesso chiesa e locali attigui sarà pronto a trasformarsi nuovamente in *Museo Salzillo*, la sua veste quotidiana.

I *pasos* verranno collocati all'interno di grandi nicchie lungo la struttura ottagona della chiesa, mentre della processione rimarrà il ricordo e l'attesa per la successiva. Del resto, ritengono in città, che la mattina del *Viernes Santo* murciano sia unica nella *Semana Santa* spagnola. Probabilmente hanno ragione.

Fig.1: Cristo di Siviglia - Ph. di Ana Carrejon Lozano

Più a Sud però, e abbastanza a Ponente, a pochi chilometri dal Portogallo, Siviglia mette in scena il suo, di teatro. Muto nei suoi attori dondolanti sopra ben centodiciotto *pasos*, allo

Fig.2: Cristo di Trapani

stesso tempo estremamente dinamico e spettacolare. E soprattutto infinito. Da domenica a domenica. Una sequela pressoché ininterrotta di processioni. Sessantuno in otto giorni.

E la città si trasforma in un enorme proscenio dove la vita scorre accanto una morte innocua e un dolore da contemplare pur nell'infinita devozione per ogni Cristo, per ciascuna Dolorosa. Cinquantadue in tutto escluse due Pietà.

E ciascuna Vergine ha un nome, una storia, un momento, un quartiere, un respiro, un'anima ben precisa e ciascuna Vergine è la più *guapa* e miracolosa di tutte le altre.
L'Amargura è una di queste. L'omonima confraternita la conduce in processione a partire dal tramonto della Domenica delle Palme.
D'avanti a lei il paso del *Senor* . Come dicono in città. Perché ogni confraternita conduce in processione generalmente due *pasos* (qualcuna uno, qualcuna tre): il paso del *Senor* e quello della *Virgen*.
E quello del Senor della confraternita dell'Amargura è il *Silencio Blanco*,(**Fig.1**) come la tradizione locale lo chiama. Gesù nel disprezzo di Erode splende nella sua veste bianca, appunto, sopra un'enorme e fastosa vara, come la chiameremmo qui in Sicilia, ricca di personaggi: Erode, soldati, giudei.

Ecco, il teatro mai morto, il teatro mai domo.

La notte sembra fatta apposta per esaltare tutto quel bianco, quel Cristo protagonista assoluto della scena.

Nessuno spettacolo di ogni tempo, luogo e genere, è in grado di eguagliare la *Semana Santa* di Siviglia.

Mentre in città, nella chiesa della *Magdalena*, continua a rimanere esposto alla venerazione un antico crocefisso del 1593: il *Santisimo Cristo del Gonfalon*. Vuole forse rammentare, a noi, gente de popolo, ancora una volta i Misteri, nel nome di quella medievale Compagnia che a Roma li recitava.(**Fig.2**)

Bibliografia

- Jorge Bernales Ballestreros: *El paso de Misterio a traves de los siglos*, sta in *Semana Santa en Sevilla* vol. 3 *El esplendor del alma y la madera* - B.E.A. 1983.

- Carlos Josè Romero Mensaque, Josè Dommin-guez Leon: *Breve Historia de la Semana Santa de Sevilla*, Editorial Sarria, prima ed., 2003.

- Giovanni Cammareri: I Misteri "nella sacra rappresentazione del Venerdì Santo a Trapani", Il pozzo di Giacobbe, 1998.

- Fortunato Mondello: I Misteri nella sacra rappresentazione del Venerdì Santo in Trapani, manoscritto anno 1901, a cura di Giovanni Cammareri, La Medusa Editrice, 1992.

- Paolo Toschi: Le origini del teatro italiano, Universale scientifica Boringhieri, quarta ed., 1982.

- Carlos Valcarcel Mavor: *Semana Santa del azahar*, Librecom, S.A.,2003.

- A. Morelli: Dei e miti "enciclopedia di mitologia universale", Fratelli Melita, 1989.

- José Sanchez Herrero: *La Semana Santa de Sevilla*; Silex ediciones, 2003